

casione tante belle dimostrazioni che avevano fatto ». Tutto fu inutile. I cittadini stettero saldi « con dire che havevano visto far tante mutationi et alterationi delle promesse fattegli... e che loro non vogliono più intrometersi in altro », non potendo più credere oramai che S. A., nell'esecuzione di quell' editto avrebbe mantenuto le sue promesse con avere riguardo ai loro bisogni.

Non certo nel nostro duca potevano produrre inquietitudine simili opposizioni; e ben lo sapevano quei cittadini medesimi, i quali finiron con dire che « S. A. come padrona facesse quello che buono gli fusse parso; et questo con una rigidezza et ostinatione tale che non si può dir maggiore »; dimodochè quell'editto fu pubblicato egualmente, buon numero di spie furon disseminate per la città perchè denunciassero i malcontenti (1), e finalmente il 5 di ottobre l'inviato ducale poteva scrivere al suo signore che tutto oramai potea considerarsi come appianato (2).

Così finì quest' ultimo tentativo di resistenza dei sudditi al volere assoluto di Emanuele Filiberto; e dopo d'allora, eccetto che nella valle d'Aosta, per quanto ancora durò il regno di questo duca, non sopravvisse più alcuna apparenza di governo rappresentativo.

ARMANDO TALLONE.

DI ANTONIO MAINERI
GOVERNATORE DELLA CORSICA
PER L'UFFICIO DI S. GIORGIO
(1457-1458) (3).

Il Comune di Genova ebbe parte grandissima nelle fortunate vicende, alle quali andò soggetta l'isola di Corsica nel corso dei secoli. Nè quando questa passò, nel secolo XIV, sotto la signoria della Repubblica cessarono dallo straziare quell' infelice paese le pubbliche discordie, le guerre fratricide e le esterne,

(1) Lettera cit.

(2) *Arch. di stato; loc. cit.*

(3) Ringrazio vivamente il Ch.^{mo} Avv.^{to} G. Alarico Calvini di Genova, il quale mi fornì diverse notizie con quella cortesia, che in lui va compagna al sapere.

onde « parve ben fatto al Duce e al consiglio — dice il Giustiniani (1) — che la comunità transferisse tutto il dominio che avevano in Corsica in l'Ufficio di S. Giorgio, e così fu fatto ». Ciò avvenne addì 22 maggio 1453 (2). E veramente trovavasi Genova, in quel momento, in tali distrette, che fu molto assennato e commendevole consiglio questo di cedere il dominio diretto e il governo dell'isola (conservandone la Repubblica l'alta sovranità) a quell'Istituto, la cui sapienza politica al paro dell'economica, e la potenza, furono in ogni tempo ed ovunque oggetto della più grande e legittima ammirazione.

Come già i precedenti dominatori stranieri, così l'Ufficio di S. Giorgio continuò ad inviare al supremo reggimento del Regno di Corsica un governatore, che durava in carica, almeno al tempo di cui trattiamo, un anno (3), ed anche più o meno, e sotto del quale stavano un vicario (più tardi furono due), luogotenenti e molti altri ufficiali.

Dei requisiti necessari per poter sostenere la carica di governatore del grandissimo e pressochè sovrano potere, che questo aveva sull'isola, degli onori con cui vi era ricevuto, compresa la consegna ad esso fatta dello scettro del Regno, non è qui il caso di occuparsi (4).

L'elenco, che al presente si ha della lunga serie dei governatori di Corsica, è tuttora incompiuto e talora dubbio od errato. Un lieve contributo mi sia concesso di portare al compimento dell'elenco stesso, col toglier di mezzo, sul nome di uno di essi, un errore nel quale incorsero, per quanto mi consta, tutti gli storici (e parlo specialmente di quelli le cui

(1) *Annali della Repubblica di Genova*, a. 1453.

(2) *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio*, compilate dall'Archivista (A. Lobero), 1832, Genova, Tipografia Ponthenier e F., pag. 76-77.

(3) GREGORI, nella sua edizione dell'*Istoria di Corsica* del Filippini, vol. III, in Appendice, pag. LXXIII. — Cfr. pure nella stessa edizione il FILIPPINI, vol. II, pag. 323. LIMPERANI, *Istoria della Corsica dai Tirreni suoi primi abitatori fino al secolo XVIII*. Roma, 1779-1780.

(4) Cfr. all'uopo: GREGORI nel luogo citato alla nota precedente. — GIUSEPPE BANCHERO: *Genova e le Due Riviere*. Genova, Luigi Pellas editore, 1846.

opere furono rese di pubblica ragione) dal Filippini (1) al Banchemo (2).

La cosa ha poi speciale importanza per essersi da quello terminata la sottomissione dell'isola a Genova.

I mentovati scrittori ci danno per governatore della Corsica nell'anno 1457 Antonio *Manetto* o *Mainetto*. Ora, in due manoscritti — uno dei quali — contenente memorie di famiglie genovesi — trovasi nell'Archivio Municipale di Genova, — l'altro, — raccolta di notizie storiche diverse relative a Genova, — nella Biblioteca del Palazzo Rosso, appartenente al Municipio stesso —, leggesi invece Antonio *Maineri*. La confusione nella lettura dei due casati non può troppo stupire, e la fece anche il Federici nel suo *Abecedario* a riguardo non soltanto di questo personaggio, ma di altro pure. Quanto al governatore in questione, merita un cenno speciale ciò che ne dice il Federici stesso.

Questo scrittore diligente e chiaro, che non perdonò a fatiche e dispendii nelle sue ricerche di storia locale, ed ebbe modo di penetrare in archivi e di compulsare documenti innumerevoli, non accessibili a tutti, non ebbe questa volta avanti a sè documenti di sorta, poichè nell'*Abecedario* non cita, sull'argomento, che il Filippini, e alla famiglia *Mainetto* dice appunto di un Antonio governatore di Corsica nel 1457. Ma poi ci dà quest'altra notizia: *Giovanni de Maynetto o de Manetto, governatore di Corsica 1457 in fasti*. E nei *Fasti*, all'anno 1457, scrive: *Giovanni de Mainetto Governatore di Corsica, come in Filippini c. 142*. — Ed all'anno 1458: *Giovanni Lercaro Governatore di Corsica come in Filippini c. 142*. Qui il Federici ha commesso, contro il solito, una grossa distrazione. Egli cita, come si è visto, il Filippini c. 142 (3). Ora qui non è affatto

(1) Cit. *Istoria di Corsica*, vol. II, pag. 322. Eppure Giovanni della Grossa, la cui cronaca fu vista e tramandata a noi dal Filippini, non può aver sbagliato quel nome perchè egli fu luogotenente *citra montes* sotto di quel governatore, e durante il governo dello stesso si ridusse a vita privata, ponendosi a scrivere le memorie della patria. (GREGORI. — Prefazione).

(2) Op. cit., pag. 392. — Cfr. pure: LEO, *Storia degli Stati Italiani...* — prima versione dal tedesco di A. LOEWE e E. ALBÈRI. Firenze, 1842, vol. II, pag. 164. — CAMBIAGI, *Istoria del Regno di Corsica*, 1770, tomo I, pag. 356. — GREGORI nella cit. appendice al vol. III (nota (4)).

(3) È l'edizione di Tournon, 1594.

nominato un Giovanni Mainetto. Ma la distrazione si spiega così. Alla pagina 142 già da lui citata a proposito di Antonio, è detto che l'Ufficio mandò luogotenente Giovanni Rensio della Gabbella. Indi il Filippini soggiunge: « *Questo Giovanni* insieme con Vincentello da Istria... spinsero talmente Giudice dalla Rocca ... » ecc. Ora, il Federici mise insieme il Giovanni col Mainetto, cognome di Antonio nominato poche righe addietro e ne fece un altro governatore. Quanto ad Antonio stesso, certo è che il Federici non porta qui la consueta autorità, e che tanto lui quanto gli altri storici citati sono caduti in errore nel tramandarcene il cognome, come si evince da quanto è detto in appresso.

Citerò tuttavia prima Pietro Cirneo (1), il quale non dice nè Maineri, nè Mainetto; ma, amalgamando fatti avvenuti negli anni di cui è parola, con altri verificatisi nel 1459, scrive addirittura, e senza indicazione di anno, Antonio Spinola, o, per essere più esatto, prima dice che questi fu *legato* e poi nel seguito della narrazione: « *Haud ita multo post idem Antonius Spinola totius Insulae Gubernator* » ecc. Su di che noto soltanto che un Antonio Spinola fu mandato in Corsica nel 1459 dall'Ufficio di S. Giorgio, come capitano, se si argomenta dalle parole del Filippini (2) e del Leo (3), come governatore straordinario, secondo il Cambiagi (4), a sottomettere le fazioni, risorte dopo che il governatore di cui trattiamo le aveva vigorosamente domate (5). Ma non fu lui che sottomise Leca, cosa che avvenne sotto Urbano Di Negro, che fu governatore nel 1456 e rimase tale fino al maggio del 1457 precedendo immediatamente il personaggio che è oggetto delle mie ricerche, e neppure fu commesso sotto di lui, ma governando il personaggio stesso, l'assassinio del Vescovo di Mariana; cose tutte che avvennero prima del 1459.

Il Limperani (6) tacque sul governatore in questione, e da

(1) PETRI CYRNAEI, *De rebus corsicis* — nel MURATORI, *Rer. It. Scriptores*, t. XXIV, pag. 413-506.

(2) Op. cit., vol. II, pag. 326 e seg.

(3) Loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) LEO, loc. cit.

(6) Op. cit.

Urbano Di Negro, che egli collocò soltanto nel 1457, passò, sorvolando su di un episodio relativo a Giudice della Rocca, di cui in appresso, a Giovanni Lercaro, che sostenne la medesima dalla seconda metà del maggio 1458, e dopo il governatore Antonio, al quale era appunto succeduto.

La contraddizione o il dubbio, esistente sul cognome di Antonio, che l'autorità e il numero degli scrittori menzionati dapprima non valeva a togliere, mi indussero a far ricorso alle fonti, e le indagini furono coronate da successo, imperocchè i documenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Genova, accertano in modo irrefragabile essere Maineri, e non Mainetto o Manetti, il casato di quel governatore.

Trattasi, anzitutto, di una lettera scritta a questo dal Doge, *Dux Fanuen. et Defensor Populi*, che era allora Pietro di Campofregoso, in data 10 agosto 1457. Detta lettera si trova nel Vol. *Litterarum Communis Fanue* dal 1451 al 1458, e precisamente al n. 3791 di esse, e porta scritto in capo il seguente indirizzo: *Spectato viro Antonio Mainierio Gubernatori nostro Corsice*. Argomento di essa è la restituzione di una fusta a Giovanni de Oliva, e non è quindi il caso di riferirne il contenuto per disteso, non avendo questo, come si vede, grande importanza.

Vi è in secondo luogo un registro, già appartenuto al Banco di S. Giorgio e riguardante la Corsica (1).

È il libro del conto del governatore, ed incomincia a pag. II v.

1457 die XVI maii

M. Dñus Antonius Mainerius Corsice gubernator cui data fuit cura recuperandi pecunias et res omnes indulgentiarum, debet etc.

Il detto libro è tenuto in partita doppia: sono notate in una pagina, al *dare* del Maineri, tutte le riscossioni a lui consegnate dai vari collettori; al suo *avere* le rimesse fatte all'Ufficio, ed è tenuto un pari conto per ciascun collettore notando al suo *dare* le riscossioni, ed all'*avere* le consegne fatte al Maineri, col relativo riscontro di pagine ad ogni partita (2). In tal modo il nome del governatore si trova ripetuto in que-

(1) Detto Archivio di Stato, Sala 53, vol. 1514.

(2) Sul sistema di contabilità in partita doppia tenuto dall'Ufficio di S. Giorgio, cf. lo studio del DESIMONI negli *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. XIX, pag. 585.

sto registro, così come l'ho trascritto, moltissime volte. L'incassato da lui risulta superiore alla somma di lire genovesi 1600.

Come si vede, nel detto volume si accenna alle elemosine delle indulgenze, che il Papa, insieme coi denari delle decime, aveva ordinato fossero versate all'Ufficio di S. Giorgio, per la generale crociata bandita in difesa delle colonie tauro-liguri, minacciate dal Turco; alla raccolta delle quali somme erano deputati speciali collettori (1).

Antonio Maineri, era ovadese. Già prima di quest'anno aveva sostenuto insigni cariche e reso servigi alla Repubblica. Consigliere (2) e partecipe delle Compere di S. Giorgio (3), nel 1453, ai 12 del mese di novembre, prese parte, cogli otto Protettori dell'Ufficio e con altri 274 consiglieri e partecipi, alla deliberazione colla quale fu accettato dal Banco il dominio delle colonie del mar Nero, che la Repubblica, dopo la caduta di Galata nelle mani di Maometto II, cedette allo stesso, pel timore che egual sorte toccasse alle dette colonie, mancando ad essa i mezzi necessari per far fronte alla difficile situazione (4). Esso, il Maineri, quindi, prese probabilmente parte anche all'altra deliberazione, che di poco precedette la suaccennata, colla quale il Banco accettò il dominio del Regno di Corsica, cedutogli anch'esso, per quasi identici motivi, da Genova, come già fu detto (5).

Non sarà ora fuor di luogo fare un breve cenno dell'operato di Antonio in Corsica, e degli avvenimenti quivi svoltisi sotto di lui.

Citerò anzitutto il Leo (6): « Antonio Manetti governatore per la Banca nell'anno seguente (1457), costrinse finalmente Giudice della Rocca (*capo-fazione*) (7) *fortificatosi in Bar-*

(1) Cit. *Atti della Soc. Lig.*, vol. VI, *Codice Diplomatico delle Colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio*, pel P. AMEDEO VIGNA (passim).

(2) Il LOBERO, nell'op. cit., pag. 154, spiega che fosse e da chi eletto il Gran Consiglio delle Compere.

(3) VIGNA, op. cit., pag. 24 e seg.

(4) VIGNA, pag. 3 e seg., e 24: ivi è detto dei terribili frangenti in cui trovavasi allora la Repubblica.

(5) VIGNA, pag. 6. — LOBERO, loc. cit.

(6) Loc. cit.

(7) CAMBIAGI, op. cit. — FILIPPINI ed altri.

ricini) a rifugiarsi in Sardegna, estese il dominio di Genova su tutta l'isola, e seppe con sommo vigore domare il selvaggio amore dei Corsi per la libertà ».

Aggiungo ora qualche particolare.

Nel 1456, essendo governatore Urbano Di Negro (erra il Gregori (1), che, al par del Limperani, lo pone soltanto nel 1457, e il Cambiagi, che lo colloca all'anno 1455, ha probabilmente torto), tutta l'isola obbediva all'Ufficio di S. Giorgio, eccettuati i castelli di Barricini e Leca, che appartenevano alla fazione aragonese sempre viva in Corsica. I quali pure volendo sottomettere, deputò l'Ufficio a tale impresa Antonio Calvi, che vi si recò con forte nerbo di soldati (2).

Era il Calvi prode capitano (3) ed uomo espertissimo nella guerra (4), ma crudele: oltrecchè animoso, di terribile ingegno, lo dice il Filippini (5); parole giustificate dal modo con cui egli si comportò in Corsica: imperocchè occupata per forza Leca, dove si era rinchiuso Raffaello della famiglia da Leca, che era nell'isola « Capo degli affari del Re (6) » (Alfonso d'Aragona, di cui sosteneva fortemente le parti), vi esercitò una di quelle terribili rappresaglie non infrequenti nel medio evo, usando atti ferocissimi contro lo sventurato Raffaello, e facendo impiccare ventitrè altri della sua famiglia, non risparmiando neppure i fanciulli, cosa che provocò grandi rimostranze di Alfonso a' Genovesi, coi quali quel Re, prima in guerra, aveva fatto tregua per mediazione del Papa, che li voleva uniti nel combattere contro il Turco (7).

Rivoltosi poi contro Barricini (dove, come si è accennato, erasi fortificato Giudice della Rocca), occupò pur questo, se-

(1) Loc. cit.

(2) Qui, come in appresso, seguo più specialmente il Filippini. Ciò in modo speciale pei periodi virgolati, senza indicazione di autore. Non dimentico però il Leo, il Cambiagi, il Cirneo.

(3) LEO, loc. cit.

(4) CAMBIAGI, op. cit.

(5) Cfr. pure LIMPERANI, op. cit.

(6) CAMBIAGI, op. cit., pag. 951.

(7) CAMBIAGI (Op. cit., pag. 346-348), il quale cita il *Lunig Codex Diplom.* Tom. II, pag. 2143. — FILIPPINI, op. e vol. cit., pag. 320. — GREGORI, vol. e pag. stessa.

condo narra il Filippini, essendochè Giudice, spaventato, erane uscito lasciando la piazza in mano de' suoi parenti, che, dopo alcune scaramucce, l'avevano resa. Dopo questo il Calvi « incominciò a far molti sinistri trattamenti ai popoli, la qual cosa, come dall'Ufficio fu intesa, rinnovando il governatore », che fu appunto Antonio Maineri, « lo commise a rimediarvi ».

Antonio, giunto in Corsica nel 1457 « mandò Pier Antonio Narise (*o meglio Narice*) in luogo di Antonio Calvo; uomo umano, il quale vi stette finchè l'Ufficio elesse Giovanni Rensio della Gabbella (*ossia Gian Lorenzo Cabella*) (1) luogotenente in quella parte ».

Qui si presenta opportuna una digressione. Quale carica coperse veramente in Corsica il Calvi? Il Cambiagi, il Gregori e il Banchemo ce lo danno quale governatore, il primo nel 1456, gli altri due nel 1457; il Gregori però collocandolo dopo il Di Negro, a differenza del Banchemo, che lo pone prima. Se nonchè quanto ne dicono il Filippini, il Limperani e il Leo, che riferiscono esplicitamente il preciso incarico datogli dall'Ufficio, esclude formalmente la notizia dei tre precitati autori, come la esclude un brano di un documento, che trascriverò fra breve. Le parole del Filippini potrebbero però far dubitare che il Calvi avesse almeno sostenuto la carica di luogotenente: l'essere infatti questi rimasto in quei luoghi, dove fece i sinistri trattamenti, di cui parla il lodato storico, e l'essergli stati *sostituiti* prima il Narice e poi il Cabella, del quale ultimo è detto esplicitamente (2) che fu mandato colà con quel grado, potrebbe appunto farlo credere: ma il Limperani ed il Leo, e il documento accennato, non lasciano luogo neppure a questo. Non mi fermo a esaminare le parole dei due storici, e vengo senz'altro al detto documento. Questo è riportato dal Vigna (3) è in data 21 marzo 1457 e contiene un consulto tenuto in S. Giorgio fra i Protettori e molti partecipi del Banco. Nel qual consulto, fra gli altri argomenti, fu trattato il seguente: « *Item post hec cum etiam propositum fuisset militare nunc in Corsica spectatum virum Antonium Caluum ipsius insule capi-*

(1) Cfr. VIGNA, op. cit., pag. 741, doc. CCCL, in data 8 giugno 1457, quanto al nome di questo ufficiale.

(2) Ciò risulta pure dal doc. cit. alla nota prec.

(3) Pag. 723-724, n. CCCXXXIX.

taneum et pedites circiter quingentos stipendio comperarum qui sumptuut omnes intelligunt gravis est et hoc modo gubernatio illius insule haud exiguum onus annuatim comperis afferret moniti fuerunt quicumque aderant ut super ea materia quisque quid sentiret eloqueretur » etc....

Che se, almeno in parte dell'anno 1456 e in parte del 1457, fu governatore Urbano Di Negro, e dal 16 maggio 1457 fino al 1458 lo fu Antonio Maineri, non pare rimanga più posto pel Calvi, tanto più risultando dal citato documento che ai 21 marzo 1457 appunto questi aveva un'altra carica. Su di che è da notare che quando volevasi accennare alla carica di governatore e a quella di luogotenente adoperavansi i vocaboli voluti di *gubernator*, *locumtenens* (1), mentre nel documento sopracitato non si legge nessuno dei due. Il fatto solo del resto che il Maineri, giunto in Corsica, e per di più coll'incarico di rimediare al mal fatto dal Calvi, pose al luogo di questo un altro personaggio di sua scelta, basterebbe a dimostrare che il Calvi stesso non era stato governatore.

Il Calvi insomma fu inviato in Corsica come capitano, ossia con un mandato militare preciso, determinato, come si era fatto e si fece in seguito, altre volte; e, se ne fosse qui il luogo, si potrebbe rilevare qualche altro errore in cui incorsero alcuni scrittori, ad esempio il Gregori, che ritennero quali governatori, personaggi che andarono in Corsica appunto come *capitani*.

Ho detto che il castello di Barricini si era reso al Calvi. Così almeno dice il Filippini. Dal racconto del Cambiagi e del Leo, i quali, dopo aver detto che il Calvi fu mandato in Corsica coll'incarico di sottomettere tutti e due i castelli suddetti, narrano come egli abbia preso Leca, e di Barricini non parlano, mentre poi dicono che il Maineri riesci a vincere e cacciare dall'isola Giudice, che erasi appunto rinchiuso in Barricini, potrebbe invece arguirsi che quel castello siasi reso sotto il governo del Maineri stesso. Checchè sia di ciò, certo è che, se anche Barricini era caduto, erane però escito Giudice della Rocca, la cui fazione, che aveva incusso timore allo stesso

(1) Doc. cit. alla pag. 31 nota n. 1 — Lettera diretta ad Antonio Maineri. — Registro del conto del governatore.

Calvi, al dir del Filippini, ancor dopo la resa di quel castello continuava così a rimanere in vita. Ora non poteva dirsi terminata la sottomissione della Corsica, finchè questa fazione, che insieme con quella di Raffaello aveva preso le parti del Re Alfonso tenendo viva la guerra nell'isola, non fosse abbattuta e vinta.

Questo compito fu, al dir del Filippini, affidato al Cabella, il quale, in unione col celebre Vincentello da Istria, fece tale campagna contro Giudice, che questi escì dall'isola e passò in Sardegna, dove morì; per il che, l'isola stessa, liberata dall'ultimo nemico dell'Ufficio, rimase finalmente in quiete sotto di questo (1).

Già più addietro ho detto dell'energia del Maineri nel sottomettere la Corsica e le sue fazioni (2). Quivi il male era profondo e l'isola turbata (3) nel vivere civile e più ancora nel morale de' suoi abitanti ed anche dei sacerdoti, « di cui molti, invertendo la pacifica missione dell'ecclesiastico ministero in aperta rivolta alle autorità del luogo, disseminavano odii, provocavano lotte intestine, guerriglie accanite, seguitate da stragi, prigionia e morte dei Genovesi o loro fautori ».

Questo fosco quadro che il Vigna ha dipinto, incidentalmente, nell'opera citata, dandocelo quale specchio fedele delle condizioni della Corsica in questo periodo del medio evo, non rappresenta, se crediamo alle riferite parole del Leo, ed al Cambiagi, il vero stato di essa, quale dovette essere sotto il Maineri: vi fu durante il governo di questi una breve sosta. Le fazioni, dopo di lui, ripreso vigore, diedero molto filo a torcere a' suoi successori.

Per quello che riflette l'opera di Antonio a questo riguardo, accennerò qui brevemente ad un fatto, riferito dal Filippini (4), che provocò dal nostro governatore un atto di severa giustizia.

Era la guerra già finita e la pace tornata nell'isola, quando, trovandosi il Vescovo di Mariana, Michele de' Germani, genovese, e precisamente di Porto Maurizio (per privilegio concesso dal Papa, i Vescovi della Corsica dovevano essere sempre ge-

(1) FILIPPINI.

(2) LEO — CAMBIAGI.

(3) VIGNA, loc. cit., pag. 879.

(4) Cfr. pure PIETRO CIRNEO, op. cit., col. 474, il quale narra il fatto con varianti. — Vi accenna anche, di sfuggita, il VIGNA, loc. cit.

novesi) (1), in viaggio, per ragioni del suo ministero, venne da un feroce e temuto bandito, nominato Brandolaccio o Brandolacio, acerrimo nemico dei Genovesi (2), barbaramente ucciso. Datosi indizio al governatore che Vinciguerra, pievano di Giovellina, figlio del Vescovo di Aleria, di cui governava il vescovado, stante il ritiro del padre a Genova, avesse avuto mano in quel delitto, e che il pievano di Casacconi ne fosse stato complice, egli, il governatore stesso, li fece chiamare e, messili alla tortura, li convinse, a quanto ne dice il Filippini, « per lo che, ottenuta licenza dal Papa, li fece ambidue impendere per la gola » (3).

Il Cambiagi (4) crede che il Maineri a torto abbia ritenuto reo il pievano di Giovellina (di quello di Casacconi non parla), ma non adduce motivo convincente in appoggio alla sua opinione. Invero anche il Filippini dice che l'infelice Vescovo di Mariana fu ucciso da un masnadiero, ma con ciò non ritenne fosse esclusa la complicità di Vinciguerra; la quale per altro non può dirsi storicamente provata per ciò solo che questi, messo alla tortura siasi lasciato sfuggire parole e dichiarazioni a proprio carico, che potevano anche essere non vere. Pare tuttavia che Giovanni Lercari, successore del Maineri, inclinasse a ritenere giusta la sentenza (5). Potrebbe ricercarsi se motivi di parte non abbiano potuto indurre il figlio del Vescovo di Aleria a desiderare la morte di Michele de' Germani: ma non mi è per ora possibile fare tale ricerca.

E basti questo breve cenno relativo agli atti più importanti di Antonio Maineri in Corsica.

Da ciò che fu detto rispetto al tempo durante il quale doveva rimanere, normalmente, in carica il governatore allora, e dalle due date riferite, che si leggono nel citato registro del conto, risulterebbe che il governo di lui, incominciò il 16 mag-

(1) LEO, pag. 163, ed altri.

(2) Per conoscere i fasti di questo famigerato bandito, il quale faceva la politica a modo suo, ed anche nel commettere i più efferati misfatti sapeva mostrarsi discretamente umorista, cfr. CIRNEO, loc. cit.

(3) Il Cirneo non nomina questi due pievani, ma ne accusa un terzo.

(4) Op. cit.

(5) FILIPPINI — CAMBIAGI.

gio 1457 e finì il 16 maggio dell'anno successivo, ossia durò un anno preciso.

In altro lavoro, che sto preparando su Antonio Maineri, dirò di molte ed importanti cariche da lui sostenute e dei servigi, che egli rese alla Repubblica, nonchè di altre notizie che lo riguardano.

Torino, Luglio 1900.

AMBROGIO PESCE

VARIETÀ

POESIE INEDITE DEL CHIABRERA.

Ho dato notizia, in una memoria inserita negli *Atti* della Pontaniana, di un manoscritto canzoniere ispano-italiano del secolo XVII, posseduto dal sig. Vittorio Pironti di Napoli (1). Quel canzoniere fu scritto a Napoli ed appartenne dapprima al Duca d'Alba Don Antonio Alvarez di Toledo che fu vicerè del regno di Napoli dal 1622 al 1629: passò poi nelle mani di Adriana Basile, la celebre cantante cui ha consacrato una monografia l'Ademollo; e la Basile se ne servì come di un *album*, facendovi scrivere o trascrivere altre poesie spagnuole e poesie italiane, molte dirette a lei o alla sua figliuola Leonora Baroni, altre adatte per musica, altre perchè le parevano degne di ricordo per motivi che a noi sfuggono. La compilazione ebbe luogo, all'incirca, tra gli anni 1625 e 1635.

Tra i componimenti italiani mi sembrano degne di note cinque poesie del Chiabrera, che credo inedite, avendole cercate invano nelle molte edizioni delle opere del Chiabrera che ho consultato. La prima di esse (cod. f. 156), ch'è un frammento, è scritta con carattere diverso da quelli del resto del volume, ed ha una nota di mano aliena, che dice: *Del s.^r Gabriel Ciabrera. di sua mano. manca il principio.* E avendo io mandato un lucido dei primi versi all'amico Achille Neri, ho avuto da lui la conferma dell'autografia. Le altre quattro (cod., ff. 184-186) recano le indicazioni: *Del s.^r Gabriel Ciabrera, e Del istesso.*

(1) *Illustrazione di un canzoniere ms. italo-spagnuolo del secolo XVII*, memoria presentata all'Accademia Pontaniana nella tornata del 4 novembre 1900, Napoli, 1900 (in *Atti*, vol. XXX).